



«Nascosti con Cristo in Dio»

Esistono ancora gli eremiti? Esistono ancora persone che, abbandonato il consueto, vivono nella solitudine e nel silenzio, *«separati dal mondo»*, per essere *«lievito nascosto nella pasta»*¹?

La risposta può sembrare anacronistica e fuori dal tempo, ma è: sì! Sono laici e sacerdoti, religiosi e monaci, che arrivano alla scelta della vita eremitica percorrendo strade differenti. Fuggono dal rumore e dalla frenesia del mondo, seguendo il richiamo dello Spirito, per *«vivere sulla soglia»* – come diceva la mistica francese Simone Weil –. Abbracciano uno stile di vita *“alternativo”* – come diceva il monaco trappista Thomas Merton² – per essere nel silenzio soli con Dio.

Abitano in appartamenti, o in piccole case nelle periferie anonime delle nostre città, in canoniche abbandonate, il più delle volte in eremi lontani dai centri abitati, spesso in montagna. Sono persone come tante, uomini e donne che, staccatisi dalla vita *“normale”*, hanno scelto di dedicarsi completamente a Dio, rincorrendo un’ispirazione e un desiderio: *«Seguire più da vicino il Vangelo e le orme del Signore nostro Gesù Cristo»*³.

Benché gli eremiti rispondano a quella che è definita una *«chiamata particolare»*⁴, per la professione dei consigli evangelici da viverli nella solitudine e nel silenzio del nascondimento, essi radicano la loro vocazione in quella cristiana e nella consacrazione battesimale. *«In unione spirituale con tutta la Chiesa e in una più rigorosa separazione dal mondo, nel silenzio della solitudine, nella*

*continua preghiera e penitenza, gli eremiti dedicano la propria vita alla lode di Dio e alla salvezza del mondo»*⁵.

La vita dell’eremita, nascosta agli occhi del mondo, è una *«predicazione silenziosa di Colui al quale egli ha consegnato la sua vita, poiché Dio è tutto per lui»*, un invito per la Chiesa a *«non perdere mai di vista la suprema vocazione che è di stare sempre con il Signore»*⁶.

Gli eremiti seguono, quindi, un’ispirazione, una chiamata dello Spirito, a vivere *«nascosti con Cristo in Dio»*⁷, come dice l’apostolo, mossi da un convincimento che li spinge a realizzare un desiderio pressante, consci che, *«se ogni vocazione è ugualmente perfetta in se stessa, per noi non è ugualmente perfetto l’abbracciare l’una o l’altra; è indispensabile abbracciare quella in cui Dio ci vuole»*⁸.

Ognuno di noi risponde alla propria vocazione e lo fa in modo singolare: chi nella vita matrimoniale, chi in quella celibe, chi nel sacerdozio o nella vita consacrata. L’eremita lo fa rispondendo personalmente alla sua personale chiamata, abbracciando una speciale responsabilità nel corpo mistico di Cristo: una funzione nascosta e spirituale, forse vitale più di ogni altra, perché al centro del mistero di Dio. L’eremita si sente chiamato a *«vivere alla sequela del Cristo povero e crocifisso»*, secondo il dono che ha ricevuto⁹, *«separato da tutti, ma unito a tutti»*¹⁰, per essere tutti *«un solo corpo in Cristo»*¹¹.

San Francesco è il santo che, per eccellenza, ricordiamo come *“l’uomo della fraternità”*. Una domanda che può sorgere spontanea è: **si può essere francescani ed eremiti?** All’inizio della sua esperienza di conversione – riportano le *Fonti Francescane* –, prima di dare avvio all’esperienza della prima comunità dei Frati Minori, il giovane Francesco iniziò la sua avventura *«vestendo l’abito degli eremiti»*. Lungo tutta la sua esistenza il desiderio della vita solitaria non venne mai meno e spesso si interrogò se per lui non fosse meglio ritirarsi definitivamente nel silenzio di un eremo, per dedicarsi interamente alla contemplazione. Furono i suoi compagni e con essi Chiara, a frenare questo suo anelito che nel santo di Assisi rimase un’aspirazione, una nostalgia costante che egli mitigava con il ritirarsi in luoghi appartati e impervi come il Monte della Verna, il luogo delle Carceri, l’isola del Lago Trasimeno, lo Speco di Narni e molti altri.

Francesco amava in modo del tutto particolare ritirarsi nelle *“fenditure della roccia”* (*specus*), perché gli ricordavano la **Passione di Cristo**, credendo che, secondo il Vangelo di Matteo, quelle rocce si fossero spezzate all’ultimo grido di

¹ Lc 13, 20-21

² *Un vivere alternativo*, ed. Qiqajon, 1994

³ Cfr. RITUALE ROMANO-SERAFICO, *Formula di Professione*

⁴ CCC, n. 921

⁵ CIC can. 603 § 1

⁶ CCC, n. 921

⁷ Col 3, 3

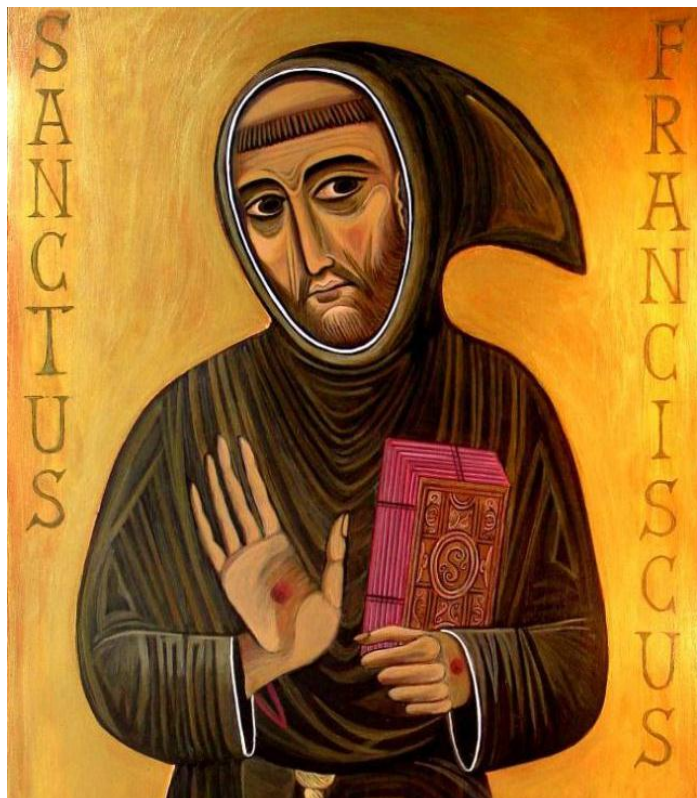
⁸ CHARLES DE FOUCAULD, *Scritti*

⁹ Rom 12, 6

¹⁰ EVAGRIO PONTICO, *De oratione*

¹¹ Rom 12, 4-5

Gesù, prima di emettere l'ultimo suo respiro: **«Il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono»**¹². Ritirarsi in preghiera in quelle fenditure simboleggiava per lui il rifugiarsi fiducioso nelle piaghe di Cristo. **Pur chiamato dal Signore ad annunziare alla gente il Vangelo di salvezza, il nostro Santo non rinunciò mai al desiderio di dedicarsi alla pura unione con Dio, all'ammirazione e lode della sua magnificenza e bontà, alla commossa considerazione della sua immensa carità rivelata nell'umiltà e passione di Cristo.**



La prima comunità raccolta attorno a Francesco, visse una vita semplice, un po' estrema diremo noi oggi, che alternava il lavoro, il mendicare girovagando, la preghiera personale e comune, l'annuncio nella predicazione del Vangelo, con brevi e semplici parole: **«Temete e onorate, lodate e benedite, ringraziate e adorare il Signore Dio onnipotente ... Fate penitenza, fate frutti degni di penitenza ... Date e vi sarà dato, perdonate e vi sarà perdonato ... Confessate i vostri peccati ... Guardatevi e astenete da ogni male e perseverate nel bene fino alla fine»**¹³. I frati di quel primo nucleo che diede origine all'Ordine dei Minori, **«discorrevano spesso tra di loro se dovessero svolgere la loro vita tra gli uomini o ritirarsi in luoghi solitari»**¹⁴. Optarono per una forma di vita *“mista”*, che prevedeva che **«nelle domeniche e nei giorni festivi i frati uscissero dalle loro piccole abitazioni per andare a predicare la parola di vita nelle chiese parrocchiali»**¹⁵, una forma di *“itineranza”*

tra il ritiro della **vita contemplativa** e la **vita apostolica** nella predicazione del Vangelo.

Con questo riferimento, nell'eremitismo francescano, i frati che abbracciano questa particolare forma di vita, pur scegliendo di vivere **«una più rigorosa separazione dal mondo»**¹⁶, non mancano di valorizzare ed esprimere la priorità dell'evangelizzazione e il servizio alla comunità ecclesiale, perché sequela del Vangelo ed evangelizzazione, per Francesco, costituiscono un'unità inscindibile. Questa è realizzata attraverso **«la testimonianza della vita e la silenziosa proclamazione del Regno di Dio»** e, **«quando vedono che piace al Signore, annunziando la sua parola»**¹⁷.

Nell'esperienza francescana, è dalla contemplazione che nasce la possibilità di dire qualcosa sul mistero di Dio. **«Contemplari et contemplata aliis tradere»**, diceva san Tommaso. Puoi donare agli altri solo ciò che tu stesso hai contemplato. **«L'opera della vita attiva deriva dalla pienezza della contemplazione, come l'insegnamento e la predicazione»**¹⁸. Le cose contemplate, non è caritatevole tenerle unicamente per sé, perché il Signore chiama sempre a uscire da se stessi, a condividere con gli altri i beni che abbiamo ricevuto. **«Infatti, come è meglio illuminare che non semplicemente brillare»**, diceva l'Aquinate, **«così è meglio comunicare agli altri ciò che si è contemplato che non contemplare soltanto»**¹⁹.

Lo stile dell'eremita francescano è così il tentativo di armonizzare **«vita di orazione e devozione»** ed **evangelizzazione**, attraverso una **costante itineranza tra l'incontro con il Signore e lo stare tra la gente**. Egli è un uomo che nutre costantemente la sua silenziosa solitudine del **«sacramento dell'unità»**²⁰, una **“solitudine abitata”** costantemente dal volto dei fratelli, dal desiderio dell'incontro, dall'anelito alla comunione, del vivere con e per i fratelli. Per questo l'eremita vive il romitorio come uno spazio **“separato”**, ma non chiuso, uno spazio che si apre all'accoglienza, all'ospitalità, al vivere rapporti fraterni di comunione. Diceva abba Lukios, uno dei *“padri del deserto”*, ai suoi discepoli: **«Se uno non sa vivere con gli altri, non sarà capace di vivere nella solitudine dell'eremo»**²¹. È per questo che, nella vita eremitica francescana, la **priorità della fraternità** non viene meno, anche quando si vive soli, perché questo **rimane un valore fondante**. L'eremo francescano – per come io lo posso concepire – è e rimane un **luogo dell'incontro, aperto e ospitale**; uno **spazio del dialogo**, dove vivere rapporti di **familiare e affettuosa reciprocità**, come Francesco chiede ai suoi frati: **«E ovunque sono e si incontreranno, si mostrino**

¹⁶ CIC can. 603 § 1

¹⁷ Vedi *Regola non bollata* XI [36-37]; XVI, 5-9 [43-44]; XVII [46-49]

¹⁸ *Summa Theologica*, IIa, IIæ

¹⁹ *Idem*

²⁰ PIER DAMIANI, *Dominus vobiscum*, X

²¹ *I detti dei padri del deserto*

¹² Mt 27, 50-52

¹³ Vedi SAN FRANCESCO D'ASSISI, *Regola non bollata*, XXI [55]

¹⁴ TOMMASO DA CELANO, *Vita prima*, cap. XIV § 35 [FF 381]

¹⁵ RUGGERO DI WENDOVER, *Chronica*, 1

amabili e familiari tra loro reciprocamente»²². È un incontro diverso quello che si vive in un eremo, mediato dal silenzio, che rende le parole essenziali, rafforzato e temprato dalla solitudine, che ci allontana dalla dispersione e ci restituisce all'esercizio di un ascolto profondo, discreto, attento e reciproco. Francesco d'Assisi desidera che i frati, **«mostrandosi lieti nel Signore»**²³, vivano aperti ai fratelli, accoglienti e ospitali: **«Chiunque verrà da voi, negli eremi o in altri luoghi, amico o nemico, ladro o brigante, sia ricevuto con bontà»**²⁴. Frère Marcel Driot²⁵, in un'intervista rilasciata al giornalista F. Antonioli, diceva: **«Per l'eremita il contatto con gli altri è come il filo a piombo: consente di vedere se la costruzione cresce dritta»**. L'eremo è così una **“porta aperta al mondo”**, perché **«porta caeli»** e diventa una **“casa per tutti”**, perché **«domus Dei»**²⁶.

Un errore che spesso si fa, riguardo la vita eremitica, è quello di cercare di definirla attraverso le categorie dell'utilità, dell'efficienza e del bisogno. Una domanda ricorrente, che nasconde una certa perplessità nelle persone, è: **“Ma perché ritirarsi in un eremo con tutto il bisogno che c'è nelle comunità religiose, nelle parrocchie, nei conventi che si spopolano e chiudono?”**. Da sempre, vivere una vita evangelica essenziale, semplice, che non si attacca al superfluo, scandita dalla preghiera, dal lavoro manuale, staccata dal consueto, nel silenzio e nella solitudine del nascondimento, **contrasta fortemente con la logica del “mondo”**. Contesta la logica del **“mercato”** e del consumismo, che fa del profitto il suo obiettivo; quella dell'**“efficientismo materiale”**, presente anche nelle nostre realtà ecclesiali; quella dell'utile, dove tutto è valutato in rapporto alla sua immediata funzionalità e produttività. L'eremita è e rimane, nella sua apparente inutilità, un **«segno di contraddizione»**²⁷ che ricorda alla Chiesa e al mondo che altri sono i beni da desiderare, perché, come dice il Vangelo: **«Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore»**²⁸.

Scriveva Thomas Merton in *Un vivere alternativo*²⁹, su *La vita solitaria*: **«Anche chi si considera contemplativo, spesso nutre un segreto disprezzo per l'eremita. Perché nella vita contemplativa dell'eremita non vi è niente di quella nobile sicurezza, di quella profondità intellettuale, di quella finezza artistica che il contemplativo professionista cerca nella sua tranquilla comunità. In questo modo egli viene sollevato dalla gravosa necessità di ammettere che la più**

alta forma della vita contemplativa è una vita senza la minima utilità o qualsivoglia scopo. L'eremita rimane là per dimostrare, con la sua mancanza di utilità pratica e l'apparente sterilità della sua vocazione, che gli stessi monaci dovrebbero avere scarsa importanza nel mondo, o addirittura nessuna. La sua povertà è spirituale. Pervade interamente la sua anima e il suo corpo, così che alla fine tutto il suo patrimonio è l'insicurezza. Sperimenta il dolore e l'indigenza spirituale e intellettuale di chi è davvero povero. Questa è esattamente la vocazione eremitica, una vocazione all'inferiorità a ogni livello, anche quello spirituale. È certo che vi è in essa un pizzico di follia. L'eremita rimane nel mondo come un profeta che nessuno ascolta, come una voce che grida nel deserto, come un segno di contraddizione. Il mondo non lo vuole perché egli non ha niente in sé che appartenga al mondo, e lui non capisce più il mondo. Neanche il mondo lo capisce. Ma questa è la sua missione, essere rifiutato dal mondo che, con quel gesto, rifiuta la spaventosa solitudine di Dio stesso».

Ciò che l'eremita vive quotidianamente è ciò che anche Gesù ha sperimentato nella sua vita terrena e che Francesco d'Assisi definiva **«vita evangelii Jesu Christi»**. Nel primo capitolo del Vangelo di Marco³⁰, viene narrata una giornata trascorsa da Gesù a Cafàrnao. Sono brani che abbiamo letto nelle domeniche che hanno preceduto l'inizio della Quaresima. Dopo essere stato battezzato nel Giordano e aver superato la prova nel deserto (ἐρημος), Gesù inizia ad annunciare il Regno di Dio e chiama a sé i primi discepoli. L'icona di Gesù a Cafàrnao rappresenta un modello per il **“chiamato”**. In questa **“giornata tipo”**, troviamo il Maestro vivere la quotidianità domestica di un sabato; partecipa alla liturgia sinagogale (la preghiera comunitaria); ascolta e insegna; annuncia la vicinanza del Regno; si china sugli uomini per guarire e lenire le ferite della vita. Egli è l'Uomo nuovo, il figlio di Dio che entra in relazione, in dialogo con l'umanità, che incontra, accoglie. La sua giornata termina **«la sera»** nella condivisione fraterna della cena, in casa di Pietro. Poi il riposo fino all'alba, dove nella solitudine e nel silenzio, prega il Padre suo, in un dialogo di perfetta comunione, dove Egli riconduce tutto al Padre.

Vivere **«con il cuore e la mente rivolti a Dio»**³¹, in un ascolto attento e obbediente alla sua volontà, significa **“consacrare”**, restituire sacralità al tempo che ci è dato di vivere.

Ecco come all'Eremo di Santa Maria Maddalena sto cercando di vivere. I testi che seguono sono tratti dalla **Regola di vita** scritta per l'eremo di Adelano, accompagnati dalle fotografie di **Maria Passano**, che parlano quanto le parole. Anche questo vuole essere un modo per condividere quest'esperienza di vita con tutti voi.

²² FRANCESCO D'ASSISI, *Regola bollata*, VI, 7 [91]

²³ *Regola bollata*, VII

²⁴ *Idem*

²⁵ Frère Marcel Driot è stato un monaco benedettino eremita francese. Di questo autore spirituale, morto la notte di Natale del 1995, vi consiglio due testi: *Insegnamenti dei Padri del deserto*, Ed. SAN PAOLO, e *Devenir prière*, pubblicato in Francia da NOUVELLE CITÉ

²⁶ Gen 28, 22

²⁷ Lc 2, 34

²⁸ Mt 6, 21

²⁹ ed. Qiqajon, 1994

³⁰ vv. 21-34

³¹ *Regola non bollata*, XIX

REGOLA DI VITA EREMITICA

La regola e la vita dell'eremita è questa: **osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità.**



Chiamati da Dio alla sequela di Gesù Cristo, *coloro che vogliono vivere religiosamente negli eremi* abbiano a cuore di praticare i santi voti di castità, povertà e obbedienza per il Regno dei cieli.

In unione spirituale con tutta la Chiesa e *in una più rigorosa separazione dal mondo, nel silenzio della solitudine, nella continua preghiera e penitenza*, gli eremiti dedichino la propria vita alla lode di Dio e alla salvezza del mondo.



Il modo di vivere dell'eremita, che sceglie di *stare umilmente nella casa del nostro Dio*, è di rimanere da parte, nascosto; è mortificazione, umiltà, povertà volontaria, obbedienza, pace, gioia nello Spirito Santo, sotto un maestro, sotto una regola, sotto una disciplina. Consiste nell'esercitare il silenzio, nel praticare il digiuno, la veglia, la preghiera, il lavoro manuale e soprattutto seguire la via più giusta, che è quella della carità.

vita di preghiera

L'eremita che vive nella solitudine del silenzio, consacrì il suo tempo alla preghiera e alla lode, *affinché l'intero corso del giorno e della notte sia santificato mediante la lode di Dio.*



Il centro e la sorgente della vita dell'eremita è l'Eucaristia, celebrata con letizia di spirito in solitudine o in comunione con i fedeli ...



... e l'ascolto della Parola di Dio, attraverso la lettura attenta e meditata della Sacra Scrittura.



Nel desiderio di possedere sopra ogni altra cosa lo Spirito del Signore e la sua santa operazione, l'eremita celebra fedelmente la Liturgia delle Ore.



Attenda regolarmente all'orazione mentale e coltivi una particolare devozione nei riguardi della Vergine Madre di Dio e dei santi.



L'ORARIO



L'orario, insieme ai tempi dedicati alla preghiera e alla celebrazione della liturgia divina, contempli i tempi del lavoro e del riposo, dello studio e della lettura, mansioni che, con equilibrio, scandiscono la vita quotidiana dell'eremita.

4.15	UFFICIO LETTURE
	LECTIO DIVINA
7.00	LODE DEL MATTINO
12.00	ORA MEDIA
18.00	EUCARISTIA
	LODE DELLA SERA
21.00	COMPIETA

IL LAVORO

Il lavoro sia per l'eremita il principale e primario mezzo di sostentamento, un impegno quotidiano che egli possa eseguire all'interno del romitorio o nelle sue immediate vicinanze, come è scritto ...



Coloro che sanno lavorare, lavorino ed esercitino quel mestiere che già conoscono, se non sarà contrario alla salute dell'anima e può essere esercitato onestamente. Infatti dice il profeta: Mangerai il frutto del tuo lavoro.



Il lavoro sia scelto in modo da non spegnere lo spirito della santa orazione e devozione al quale devono servire tutte le altre cose temporali, un elemento di equilibrio esistenziale che, per la sua manualità, faciliti l'osservanza del silenzio e l'esercizio della preghiera continua.



**silenzio e
solitudine**

L'eremita si impegna con fedeltà al distacco dalle agitazioni e dalla frenesia del mondo, dai discorsi vani e superficiali. Come è detto del padre san Domenico, si mostri *parco di parole* e apra la bocca *o per parlare con Dio o per parlare di Dio*. Fugga il pericolo della dispersione e *fissando lo sguardo nel Signore viva servendo, amando e adorando il Signore Dio, con cuore puro e mente pura*.



E sempre costruiamo in noi una casa e una dimora permanente a Lui, che è il Signore Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo. Ad imitazione del Poverello d'Assisi, che aveva fatto del suo petto il suo tempio, l'unica clausura dell'eremita è quella del cuore.



Per questo l'eremita procura di mantenere la tranquillità profonda della santa solitudine, gustando la riservatezza dell'eremo nel suo distacco e nella sua separazione dal mondo, grato di poter *abitare nella casa del Signore tutti i giorni della sua vita*.



L'accoglienza

Il desiderio della solitudine e del silenzio, tuttavia, per nessuna ragione e in alcun modo, soffochi i doveri della carità e dell'ospitalità.



L'accoglienza nei riguardi di coloro che visitano l'eremo sia attenta e premurosa. L'eremita non rifiuti l'ospitalità al povero e al debole, all'emarginato e all'escluso, al pellegrino e al forestiero ...



... e abbia amorosa sollecitudine verso i malati e i sofferenti memore di quanto il Signore dice: *Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*.

testimonianza

Benché la semplice vita dall'eremita sia già una testimonianza e *un invito per i propri simili e per la stessa comunità ecclesiale a non perdere mai di vista la suprema vocazione, che è di stare sempre con il Signore*, in spirito di servizio e in un attento discernimento, per ciò che non va contro la scelta di vita eremitica, si mostri attento e accogliente nei riguardi dei bisogni della Chiesa.

La regola della nostra vita sia la vita del Cristo, la nostra regola scritta sia il Vangelo. In esso è racchiusa la vera vita religiosa, la norma di ogni perfezione. Che cosa c'è nelle regole di san Francesco e san Domenico che non sia contenuto nel Vangelo? Se dunque vogliamo avere uno stile di vita religiosa, guardiamo al Vangelo. Mettiamo in pratica ed imitiamo i suoi esempi ed in questo modo raggiungeremo il vertice della perfezione di tutte le virtù: l'amore. Da questa sorgente, infatti, sgorgano tutti i rivoli della vita religiosa.

notizie in Breve



Chemin d'Assise
Chemin de paix, de Vézelay à Assise



Purtroppo non ho ancora da darvi buone notizie sui lavori di messa in sicurezza e ristrutturazione del complesso di chiesa, campanile e salone dell'accoglienza. Terminata la fase documentale di perizie, preventivi, consuntivi e computi metrici da parte dell'architetto, dei tecnici e delle ditte coinvolte, la pratica ora passa all'Assicurazione. Le cifre non sono contenute. La speranza è che l'ente assicurativo ci venga in soccorso coprendo almeno la somma necessaria per il ripristino della funzionalità e della sicurezza della struttura. **Ringrazio tutti coloro che hanno voluto generosamente essere partecipi con il loro aiuto e il loro affetto.** Ancora una volta confido nell'aiuto della Provvidenza e nella vicinanza dei fratelli, come fu per Francesco quando si **«adoperò per ottenere le pietre necessarie al restauro della piccola chiesa di san Damiano»** e, con l'aiuto di Dio e il concorso dei fratelli, **«riuscì a ripararla con ogni diligenza»**.

Chiunque volesse fare un'offerta per sostenere i lavori di ripristino e ristrutturazione, lo può fare direttamente sul **conto corrente della Parrocchia**, specificando nome, cognome e causale del versamento:

**Offerta lavori di ristrutturazione
Progetto Eremo Franciscano
Santa Maria Maddalena.**



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

N. C/C 2284.00

Intestato a:

**PARROCCHIA SANTA MARIA
MADDALENA IN ADELANO DI ZERI**

IBAN IT 27 V 01030 69991 000000228400

Sabato 27 gennaio c.a., si è tenuta à Mâcon, in Borgogna, l' **Assemblée Générale** de l' **Association Chemin d'Assise**. All'assemblea hanno partecipato in 135, con una rappresentanza italiana e belga. Quest'anno non sono riuscito ad essere presente, ma ho comunque raggiunto gli amici dell'Associazione e i pellegrini, grazie a Monique, la referente del Cammino per l'Italia, assicurando, per quanto mi sarà possibile, la continuazione dell'esperienza di accoglienza dei pellegrini. Per poterlo fare, non avendo più la disponibilità degli ambienti attigui alla chiesa, ho iniziato alcuni lavori lasciati in sospeso, che riguardano la zona accoglienza al piano della cucina, garantendo ospitalità a 2/3 pellegrini e adempiere quanto il padre San Francesco chiede a tutti i frati: **«Ciascuno sia ricevuto con bontà»**.

**Chers frères de l'Association,
chers amis, chers pèlerins du
Chemin d'Assise.**

Saint François voulait que ses frères, **«joyeux en Dieu»**, vivent ouverts, accueillants et hospitaliers. Il a dit: **«Que**

tous ceux qui viendront chez vous, dans les ermitages ou dans d'autres lieux, soient reçus avec bonté».

Je remercie l'Association et tous les pèlerins pour leur solidarité fraternelle. Comme Nadine a écrit: **«Les gens sont sympas!»**. Merci beaucoup, **«buona gente»**, à tout le monde! Le bien qui est semé ne reste jamais sans son fruit. **Que le Seigneur vous bénisse, vous garde et qu'Il vous apporte la paix!**



Vi abbraccio tutti nel Signore. Pregate per me, io lo farò per voi. Buona Quaresima. **Il Signore vi benedica sempre!**

Fr. Cristiano di Gesù +

